

Dionigi R. (2023). *Le parole in chirurgia. Dal Medioevo al SARS-CoV-2*, prefazione linguistica di Ilaria Bonomi e Riccardo Gualdo. Milano-Udine: Mimesis Edizioni

Recensione del Membro effettivo Ilaria Bonomi,
già Professore di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Milano

Mi piace partire dalle finalità che hanno condotto Renzo Dionigi a decidere di scrivere questo libro e che lui stesso dichiara nell'*Introduzione*: finalità prima di tutto civili, etiche, inerenti ai problemi di comunicazione del linguaggio della medicina, investito da un crescente contrasto:

Oggi, la comunicazione scientifica avviene in inglese, e le altre lingue europee sono meno utilizzate e rimangono in un ambito di minore prestigio anche professionale. Questo comporta il rischio di un crescente contrasto: da un lato, un linguaggio agevolato, accessibile a chi non è medico o allo studente in medicina; dall'altro, un linguaggio iperspecialistico, che rischia di essere di difficile comprensione per gli stessi medici con altra specializzazione: un esempio è il gastroenterologo che deve interpretare che cosa intenda dire il chirurgo quando, nella relazione di dimissione di un paziente, parla di *sub-segmentectomia centrale* (complesso intervento di resezione epatica) (Dionigi, 2023, p. 22).

Medici e chirurghi dovrebbero convincersi della rilevanza civile, prima ancora che terapeutica, di rendere il paziente consapevole della sua malattia e dei modi di superarla. Il problema ancor più che linguistico, è etico: fino a che punto dire la verità, in presenza di una prognosi infausta o comunque molto severa? Il desiderio di velare realtà sgradite spiega i sinonimi usati nel dialogo con i pazienti ma persino nelle cartelle cliniche e nei referti (*ibidem*).

Sotto il profilo linguistico, una delle ragioni che hanno indotto Dionigi a scrivere questo volume è stata la constatazione dell'enorme aumento di tecnicismi, spesso impenetrabili e in gran parte provenienti dall'inglese, che ha molto aumentato lo specialismo del linguaggio medico, allontanando da esso il grande pubblico. Un aumento di tecnicismi e di anglicismi, su cui tornerò, da lui riscontrato nella recente settima edizione del suo trattato di chirurgia, a trent'anni dalla prima edizione (Dionigi, 2022).

È un libro sulla lingua, *Le parole in chirurgia*, scritto da un chirurgo, di cui conosciamo la straordinaria cultura e l'apertura al campo umanistico. Un libro che sarà strumento prezioso per i medici, ma anche per i linguisti: e da

un linguista di grandissimo valore tragicamente scomparso, Luca Serianni, autore della magnifica monografia sulla lingua medica, *Un treno di sintomi* (Serianni, 2005), Dionigi si è fatto condurre nel suo lavoro. E a un altro grande storico della lingua e grandissimo amico, Maurizio Vitale, lo ha dedicato.

Sono due libri in uno, *Le parole in chirurgia*: uno storico, nella prima parte, e uno sul lessico medico italiano contemporaneo, nella seconda e nella terza. Ma il secondo dei due libri si lega strettamente al primo, nella proficua connessione tra la descrizione delle parole e la storia che sta dietro a esse.

Nella prima parte, storica, che percorre la formazione e la crescita del lessico della chirurgia dal Medioevo all'Ottocento, Dionigi si ferma, di secolo in secolo, su alcune figure che hanno contribuito in modo più rilevante alla costituzione di tale lessico, e ne delinea il contesto culturale, i caratteri e le modalità di apporto terminologico.

Per l'epoca tardo-medievale, nell'ambito del fondamentale contributo arabo, Dionigi esamina gli apporti lessicali del misterioso Ibn Sarābī o Serapione, volgarizzato dal latino in dialetto padovano, che attinge alla farmacopea araba, accogliendo anche termini di pertinenza medico-chirurgica; e dell'arabo Khalaf ibn Abbās al-Zahrāvī detto Abulcasis, il maggiore chirurgo del Medioevo, che documenta soprattutto termini relativi a strumenti chirurgici.

La scuola salernitana, nella seconda metà del XII secolo, è rappresentata nella chirurgia da Ruggero Frugardo, noto come Ruggero di Salerno, Rogerius Salernitanus, la cui opera, *Chirurgiae magistri Rogeri*, è stata tramandata in un volgarizzamento toscano (Zamuner, 2012) che consente di analizzare il testo sotto il profilo lessicale, soprattutto relativamente alle malattie trattate e agli strumenti usati. Tra questi, curiosa la *spongia saporifera*, una reale spugna marina imbevuta di estratti di erbe e poi fatta seccare, che veniva fatta annusare al paziente da operare, non sempre ottenendo gli effetti sperati.

Il caso della *Chirurgiae* di Ruggero di Salerno, come anche quello dell'opera di un altro autore medievale, il calabrese Bruno da Longobucco, la *Chirurgia magna* volgarizzata in diversi testi (Ventura, 2019), documentano la grande attenzione alla filologia dei testi da parte di Dionigi, che si serve di edizioni e studi linguistici affidabili e importanti, mostrando ancora una volta il taglio interdisciplinare del suo volume.

Tra gli autori di cui Renzo Dionigi ci parla, c'è Petrarca, grande figura emblematica del passaggio all'umanesimo. Petrarca entra in *Le parole in chirurgia* con la prospettiva, potremmo dire, del paziente, che guardava con occhi molto critici, per ragioni anche personali, alla figura del medico; ma soprattutto entra con la prospettiva del letterato umanista che giudica il

lessico medico, deprecando l'alta presenza dei grecismi come degli arabismi, a scapito delle parole latine:¹

Petrarca non è solo il letterato paladino della civiltà latina contro la scienza greca e orientale, l'araldo dell'umanesimo emergente contro il sapere scolastico medievale: è anche, almeno dall'autunno del 1368, un vecchio infermo, che non trova conforto nelle cure e, tanto meno, nelle ciarle dei medici. Le *Senili* sono realmente quello che indica il titolo, una grandiosa riflessione *de senectute*.

È chiaro che i suoi insistenti lamenti sui medici e la sua sfiducia nella medicina nascevano non solo dalla necessità di arginare lo strapotere culturale e sociale che i *physici* avevano conquistato e da un'umanistica e già illuministica battaglia contro la cultura della Scolastica, ma anche dalla convinzione della loro inettitudine nel curare i malati (Dionigi, 2023, p. 49).

Graduale ma decisivo il passaggio al volgare, fra il XV e il XVI secolo, dei testi che raccolgono voci di medicina, anatomia e chirurgia, prima con l'aumento delle traduzioni dal latino al volgare, poi con la definitiva scelta del volgare nelle nuove opere. Possiamo dire che nel XVI secolo si costituisce il fondamento del lessico della scienza medica. Figure fondamentali in questa direzione, nella diversità del loro apporto, sono Leonardo da Vinci, con la nomenclatura dell'anatomia, e Leonardo Fioravanti, un medico-chirurgo libero («medico vagabondo ed errante») in polemica con la medicina tradizionale, a proposito del quale Dionigi sottolinea: «In definitiva, con Fioravanti si prospetta, al chiudersi del secolo XVI, il definitivo distacco dall'unilaterale e tradizionale sapere medico, l'urgenza di un lessico accessibile a una nuova generazione di medici, ma, soprattutto, anche ai pazienti» (Dionigi, 2023, p. 58).

Il grande Leonardo da Vinci dà alla medicina un rilevante apporto con la nomenclatura dell'anatomia, per la quale Dionigi si avvale ancora una volta di studi linguistici importanti, nell'ambito del *Glossario leonardiano* (Piro, 2019). Qualche esempio di voce dal glossario leonardiano: *compassione*, *gengia* 'gengiva', *pettignone*.

Più avanti, nel tardo '500, Juan Valverde de Amusco, spagnolo studente a Padova, autore del primo fortunato trattato di anatomia in italiano, contribuì a diffondere la terminologia medica italiana anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti.

¹ Categorie di voci sulle quali Dionigi ritorna nella seconda parte del volume.

Grandi passi avanti ha fatto poi il lessico medico-chirurgico tra Seicento e Settecento, con scienziati e chirurghi più o meno noti. Tra questi spicca, nel XVII secolo, Francesco Redi, scienziato medico letterato, Accademico della Crusca, che collaborò alla terza edizione del *Vocabolario* (1691) con apporti lessicali medici in parte da lui falsamente documentati in testi trecenteschi, i cosiddetti “falsi rediani”. Del Redi vanno rilevati tanto la sua consapevolezza comunicativa, sottolineata da Maria Luisa Altieri Biagi, nell’usare una lingua adatta al destinatario (Altieri Biagi 1968), quanto la sua opera di semplificazione e riduzione di una terminologia troppo complessa:

Redi, con il suo prestigio e l’interesse anche letterario, riduce e semplifica una terminologia precedente troppo complessa e stratificata. Conduce un attacco contro la terminologia medico-patologica (una terminologia che, per ragioni di reputazione professionale, non rinunciava all’accumulo di termini greci, arabi, latini e, eventualmente, volgari) e produce l’effetto, sul piano pratico, dell’eliminazione di gran parte della terminologia “umorale” e di quasi tutta la ricca terminologia araba (Dionigi, 2023, p. 98).

La modernizzazione del linguaggio scientifico prosegue e si rafforza nel XVIII secolo, anche per le esigenze di scambio internazionale e di traduzione. Per lo sviluppo del lessico medico una figura di notevole rilievo è quella di Antonio Vallisnieri, naturalista, letterato e lessicografo indagato da Silvia Morgana (Scotti Morgana, 1983), che nei suoi studi ha sottolineato il valore profondamente innovativo del suo apporto lessicografico e i suoi difficili rapporti con l’Accademia della Crusca.

Naturalmente, allo sviluppo e soprattutto alla circolazione di voci mediche hanno contribuito dolorosamente, nei vari secoli come nel recente passato, le varie pandemie, una delle quali protagonista del capolavoro manzoniano, a cui Dionigi dedica il bel capitolo *Manzoni, la peste e il medico amico Enrico Acerbi*:

Quando Manzoni scriveva i *Promessi Sposi* molte erano le incertezze e contraddizioni riguardanti l’eziologia e la propagazione dei contagi, ciononostante le sue descrizioni sono sempre giuste e profonde anche riguardo a forme e sintomi della malattia, tanto che, come ricorda nel romanzo, si avvalese della competenza e dell’aiuto della amichevole relazione che ebbe con Francesco Enrico Acerbi, medico laureato a Pavia che pubblicò molti lavori scientifici e anche letterari (Dionigi, 2023, p. 180):

Nella seconda e nella terza parte del volume Renzo Dionigi, sempre di più vestito anche dei panni del linguista, passa alla descrizione precisa, e criticamente presentata, dei caratteri generali del lessico della chirurgia ai nostri giorni, in uno stretto collegamento con la settima edizione del suo manuale di chirurgia.

Le diverse categorie di voci, dai grecismi e latinismi, ai neologismi, alle voci rare, agli anglicismi, punto dolente del lessico scientifico, sono schedate e analizzate con il rigore e la competenza dello scienziato e con l'ausilio degli strumenti lessicografici ed enciclopedici, pienamente posseduti e utilizzati da Dionigi. Riferimento fondamentale per questa parte e per l'intero volume è stato il citato libro di Luca Serianni, *Un treno di sintomi*, caposaldo per l'analisi della lingua della medicina, a cui si sono aggiunti in anni recenti altri studi importanti, in particolare di Rosa Piro (Piro, 2022; Piro e Scarpa 2019). Ne esce un quadro ampio e articolato in cui le diverse componenti del lessico medico sono esaminate e giudicate nella loro consistenza, spesso eccessiva: è il caso degli anglicismi, e anche degli eponimi, categorie sulle quali è opportuno spendere qualche parola.

Agli anglicismi, cresciuti di oltre il doppio rispetto alla prima edizione del manuale (1992), Dionigi dedica preoccupata attenzione e largo spazio, e vi si ferma il linguista Riccardo Gualdo nella sua prefazione. Abbiamo in questo volume un esempio chiaro e documentatissimo dell'enorme ingresso di anglicismi, la maggior parte integrali, in un ambito settoriale della nostra lingua, un ingresso di cui non mancano esempi in altri settori, come l'economia e la politica, e nella lingua comune. L'esempio della medicina studiato con tanta acribia da Dionigi costituisce un importantissimo apporto per il lavoro dei linguisti, in particolare per l'Accademia della Crusca, nel segno di quel dialogo costruttivo tra linguisti e specialisti di vari settori che è prezioso per l'attività dell'Accademia. Dionigi si ferma sulle modalità della diffusione e sulla categorizzazione delle voci anglo-americane, con una particolare attenzione agli ambiti di circolazione e ai conseguenti problemi di comunicazione tra medici e pazienti. Nel Glossario, Dionigi elenca 248 anglicismi, dividendoli in 4 categorie in base al grado di specialismo:

Tenendo sullo sfondo le distinzioni di contesto e registro d'uso definite sopra, la categorizzazione degli anglicismi ha seguito la seguente distinzione, che riprende una proposta di Luca Serianni (Serianni, 2007):

- a) di basso specialismo e largamente noto a italiane e italiani adulti
- b) di medio specialismo e piuttosto noto anche ai non medici

- c) noto o intuibile per un pubblico di cultura medio-alta che conosca abbastanza l'inglese e abbia qualche familiarità con il lessico medico
- d) di alto o altissimo specialismo

Per le categorie A e B: si indica almeno un concreto sostituto italiano, possibilmente che sia in circolazione anche tra gli specialisti. Per le categorie C e D si dà una definizione e si ragiona sulla possibile sostituibilità con un equivalente italiano, a condizione che la proposta mantenga un buon grado di scientificità (Dionigi, 2023, pp. 311-312).

Dionigi definisce gli anglicismi, ne documenta la registrazione lessicografica e, ove possibile, li traduce “con un efficace equivalente italiano” es. *assessment*/valutazione, *booster*/richiamo, termine, questo, ben noto durante la recente pandemia.

Gli eponimi, unità polirematiche per indicare una malattia, un sintomo, una parte anatomica, sono una categoria molto ampia nel lessico della medicina, e sono osteggiati dai teorici del linguaggio medico sia perché non hanno i requisiti della concisione e della chiarezza, sia perché possono essere fonte di equivoci: spesso infatti un eponimo genera ambiguità in quanto sinonimo di un altro eponimo, dato che ogni scienziato preferisce usare l'eponimo della propria nazione (un esempio è la malattia di Basedow-Graves definita anche malattia di Flaiani-Basedow o malattia di Parry o gozzo tossico diffuso o di Flaiani-Graves-Basedow). Spesso in passato gli eponimi erano usati quando la malattia non era del tutto chiara, e poi venivano sostituiti con un termine che indicava più chiaramente l'origine o le caratteristiche della malattia: esempi ne sono *anemia di Cooley*, ora *beta-talassemia major*; *sindrome di Down*, a cui oggi si preferisce, in ambito medico, *trisomia 21*. Gli eponimi sono diminuiti nel tempo, ma sono ancora una categoria vasta, considerata “di disturbo”.

Gli acronimi, numerosissimi (Dionigi nel *Glossario* ne elenca 730), costituiscono una forma di confusione, sia per la loro numerosità e frequenza, sia perché molti di essi hanno più significati:

La moltitudine degli acronimi è una grave forma di confusione. La sigla AP, per esempio, può essere adoperata in oltre quaranta accezioni diverse, talvolta persino concorrenti: se è difficile confondere l'AP di “ante partum” con quello di “placca aterosclerotica”, il rischio è ben più concreto se con la stessa sigla è possibile indicare “fosfatasi acida” e “fosfatasi alcalina”, “pressione arteriosa” e “pressione aortica”, “polmonite acuta” e “polmonite da aspirazione” (Dionigi, 2023, p. 214).

Ho scelto, tra le diverse categorie di parole, di accennare solo ad alcune, tralasciando altri importanti e interessanti ambiti, tra i quali il lessico del covid. In un capitolo specifico (*La prepotenza del lessico covidico (o covidotico). Termini di interesse medico e chirurgico*) Dionigi si ferma ad analizzare e commentare un'ampia serie di parole che hanno invaso le nostre vite e che i *media* hanno non infrequentemente usato in modo errato, aggiungendo spesso problemi di comunicazione ai gravi problemi portati dalla pandemia. Un settore della nostra recente storia linguistica molto battuto anche dai linguisti.²

Per concludere, dunque, il lessico della medicina contemporanea, e in particolare della chirurgia, viene, nella seconda e nella terza parte del volume, sottoposto a un'analisi delle sue componenti e dei suoi caratteri, che ne mettono in luce da un lato la composizione, le cui radici affondano nella storia, dall'altro il forte incremento attuale del tecnicismo, dell'anglicismo e di altri tipi di voci che lo rendono un codice troppo settoriale e inadatto a essere comunicato a un pubblico più vasto, tanto da rendere plausibile la brutta ma efficace etichetta di "medichese".

BIBLIOGRAFIA

- Altieri Biagi M.L. (1968). *Lingua e cultura di Francesco Redi, medico*. Firenze: Olschki.
- Dionigi R., a cura di (2022). *Dionigi Chirurgia*, Milano: EDRA [settima edizione].
- Id. (2023). *Le parole in chirurgia. Dal Medioevo al SARS-CoV-2*, prefazione linguistica di Bonomi I. e Gualdo R. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- Pietrini D. (2021). *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*. Roma: Treccani.
- Piro R. (2019). *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'anatomia nei disegni della Collezione reale di Windsor*, con premessa di Librandi R. Firenze: Olschki.
- Ead. (2022). *L'italiano della medicina*. Roma: Carocci.
- Ead. e Scarpa R., a cura di (2019). *Capitoli di storia linguistica della medicina*. Milano: Mimesis.
- Scotti Morgana S. (1983). *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il "Saggio alfabetico d'istoria medica e naturale" di Antonio Vallisnieri*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- Serianni L. (2005). *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*. Milano: Garzanti.

² Cfr. Pietrini, 2021; Sgroi, 2019 e vari contributi dell'Accademia della Crusca, in particolare di C. Marazzini, reperibili al link: www.accademiadellacrusca.it [consultato il 21 aprile 2025].

Recensioni

- Id. (2007). *Terminologia medica, qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo*. In: Zanola, M.T., a cura di, *Terminologie specialistiche e tipologie testuali, Prospettive interlinguistiche*, Atti del Convegno di Milano, 26-27 maggio 2006. Milano: ISU.
- Sgroi S.C. (2019). *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Ventura E. (2019). *I volgarizzamenti tre-quattrocenteschi della chirurgia di Bruno da Longobucco: note sul lessico e sulle strategie di traduzione*. In: Piro, R. e Scarpa, R., a cura di, 2019, *Capitoli di storia linguistica della medicina*. Milano: Mimesis.
- Zamuner I. (2012). *Il volgarizzamento toscano della Chirurgia di Ruggero Frugardo*. In: «Bollettino dell'opera del vocabolario italiano», CVIII: 243-332.